

## Il suo libro è stato presentato al Circolo Velico di Marina di Ravenna; presente l'Arcivescovo Suggestioni e misticismo di Ravenna, visti da André Frossard

Approfitto dei pochi minuti che mancano all'inizio del convegno per dare una scorsa al libro che viene presentato in questa afosa serata di metà luglio, presso il Circolo Velico a Marina di Ravenna: è la riedizione de "Il Vangelo secondo Ravenna" dell'indimenticato André Frossard. Parlo dall'introduzione. Dopo una poco idilliaca descrizione dell'esteriorità della nostra città ecco, improvvisa, una dichiarazione d'amore: "... la mano rossa e rugosa della città si apre su manciate di zaffiri. L'arte è a Firenze, il sogno a Venezia, la gloria a Roma. Nel suo incavo di terracotta, l'acqua pura della contemplazione è a Ravenna". Mi si accappona la pelle. Come può una persona, uno straniero per giunta, cogliere, e sintetizzare in così pochi tratti, l'intima essenza di un luogo? Donde gli viene questa capacità di percepire la vera anima di una città, per altri versi piatta e non particolarmente graziosa? Scrivere era una delle cose che Frossard sapeva fare meglio. Non a caso fu una delle penne più apprezzate del giornalismo d'oltralpe. Ma senza l'esperienza di quel lontano pomeriggio di luglio del 1935, la sua tecnica

letteraria, per quanto sublime, sarebbe rimasta fine a se stessa. Quel giorno, un "tranquillo" ateo, nipote di ebrei, figlio di una protestante e del primo segretario del partito comunista francese, entra per pura combinazione in una chiesetta parigina. Vede una candela accesa, le volute di fumo e, poco più in là, l'ostia esposta per l'adorazione: del tutto inaspettamente il suo cuore si apre ed egli sperimenta l'evidenza del Padre. Per alcuni la rivelazione divina è graduale: la luce viene fatta filtrare attraverso la nostra sommenza spirituale un raggio alla volta, affinché gli occhi possano abituarsi al bagliore della Verità. Con altri, invece, il Signore è più diretto: en-

tra e spalanca la finestra facendo entrare la luce del giorno tutta in una volta. Così è stato per Frossard, il quale nei trent'anni successivi, prima di rivelare al mondo la sua conversione, medita, nel suo cuore, tutte queste cose. Ma cominciano a parlare i relatori.

Per primo Eugenio Dal Pane, al quale va la nostra riconoscenza per aver "risuscitato", con la sua "Itaca", un capolavoro ormai introvabile. Walter Fabbri, già consigliere comunale, confessa la sua ritrosia a raccontare in pubblico la sua amicizia con lo scrittore. Accetta di parlarne solo per sdebitarsi con lui.

André Frossard, un uomo verso il quale noi tutti ravennati dovremmo sentirci debitori, non foss'altro per l'aver contribuito a far sì che il compianto Giovanni Paolo II venisse a visitarci. Coinvolgente l'intervento di Mons. Verucchi. Se un'esperienza come quella capitata a Frossard è potuta scaturire in una spoglia chiesetta - si chiede l'Arcivescovo - quali effetti potrebbe sortire la mistica religione che promana



dalle nostre stupende basiliche? Il maggior problema, forse, deriva dal considerarle semplicemente quali opere d'arte. Dovremmo sforzarci, piuttosto, di guardarle con gli occhi del cuore, andando al di là del mero apprezzamento estetico, cercando di immedesimarci nello stato d'animo con il quale i nostri concittadini di tanti secoli fa le avevano edificate. Eccoli allora uniti al popolo in cammino nello spazio/tempo dei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo. Oppure, ancora, se apprezziamo con la necessaria devozione i mosaici di San Vitale, potremmo forse riuscire ad udire Dio mentre risnarma

ad Abramo quell'amaro calice che Lui, invece, berrà poi fino all'ultima goccia. Ben più che uno spoglio tempio abbiamo noi ravennati - conclude Mons. Verucchi. Cerchiamo di percepire la profonda spiritualità che i nostri predecessori hanno inteso tramandarci! Non limitiamoci a guardare e passare. Uomini di più di mille anni fa hanno lasciato opere con le quali ancor'oggi noi possiamo nutrire il nostro spirito. Se il nostro destino eterno ci interessa - dice Frossard agli uomini di ogni dove - lo possiamo trovare scritto sui muri di Ravenna. Facciamo almeno lo sforzo di leggerlo.

Sirio Stama

